



Comunità Montana Lario Orientale-Valle San Martino
sede legale Via Vasena n. 4
23851 Sala al Barro di Galbiate
tel. 0341.240724
fax 0341.240734

sede tecnico territoriale Via Galli 48/a
23801 Calolziocorte
tel. 0341.621011
fax. 0341.621031

sito: www.ecomuseovsm.it
e mail: cultura@comunitamontana.lc.it

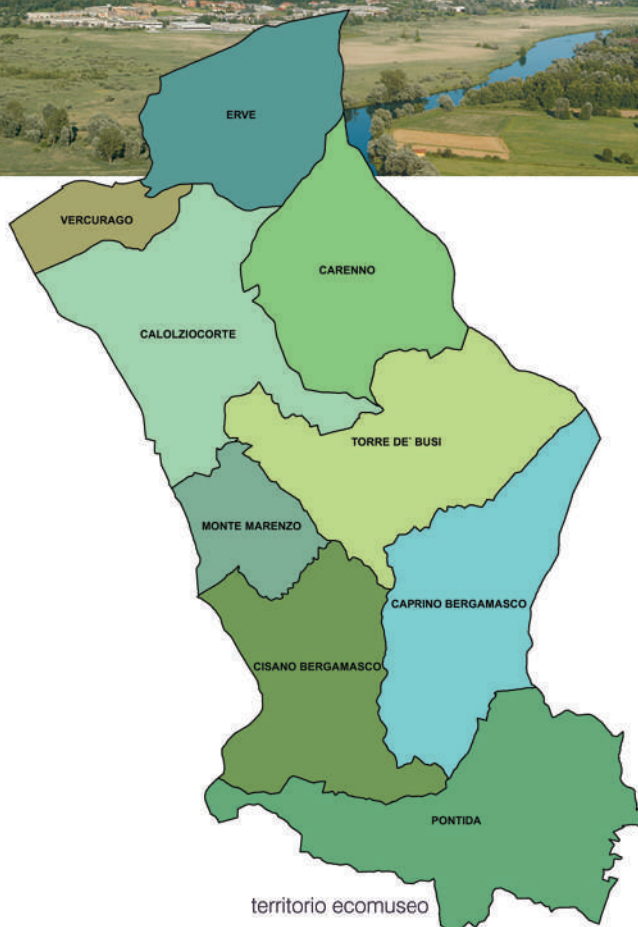


Con il contributo di:





foto Butti



territorio ecomuseo

Sommario

- 3 Presentazioni
- 4 **INTRODUZIONE**
- 6 **NEL CORSO DEL TEMPO**
- 8 **Funzionari, scienziati, alpinisti e villeggianti**
- 11 **Canaloni e rocce: le prime ascensioni**
- 16 **La funivia di Valcava**
- 19 **I lecchesi, Ruchin e il CAI Calolzio**
- 24 **Il dopoguerra: alpinisti ed associazioni escursionistiche**
- 29 **Dagli anni settanta ad oggi sui monti della Val San Martino**
- 37 **La Dorsale Orobica Lecchese e i suoi affluenti**
- 40 **Contatti utili**
- 42 **ACCESSIBILITÀ**

testi e schemi grafici: **Ruggero Meles**

progetto grafico: **Giorgio Rota**
impaginazione: **Ivan Falco**

pubblicazione a cura
della Comunità Montana
Lario Orientale-Valle San Martino
© Comunità Montana
Lario Orientale-Valle San Martino

prima edizione: gennaio 2017

Sommario

- 3 Presentazioni
- 4 **INTRODUZIONE**
- 6 **NEL CORSO DEL TEMPO**
- 8 **Funzionari, scienziati, alpinisti e villeggianti**
- 11 **Canaloni e rocce: le prime ascensioni**
- 16 **La funivia di Valcava**
- 19 **I lecchesi, Ruchin e il CAI Calolzio**
- 24 **Il dopoguerra: alpinisti ed associazioni escursionistiche**
- 29 **Dagli anni settanta ad oggi sui monti della Val San Martino**
- 37 **La Dorsale Orobrica Lecchese e i suoi affluenti**
- 40 **Contatti utili**
- 42 **ACCESSIBILITÀ**

testi e schemi grafici: **Ruggero Meles**

progetto grafico: **Giorgio Rota**
impaginazione: **Ivan Falco**

pubblicazione a cura
della Comunità Montana
Lario Orientale-Valle San Martino
© Comunità Montana
Lario Orientale-Valle San Martino

prima edizione: gennaio 2017

Per la Comunità Montana Lario Orientale – Valle San Martino, per sua stessa natura e per le finalità istituzionali che persegue ed è chiamata ad espletare, il territorio montano costituisce il primo e principale destinatario della propria azione amministrativa. Anche a livello culturale.

Infatti, diversi sono stati gli interventi profusi in tale ambito e legati, in particolar modo, al tema della montagna come patrimonio culturale: si pensi all'archivio MO.di.SCA (montagne di scatti) che raccoglie documenti, filmati e fotografie al fine di salvaguardare, custodire e trasmettere il bagaglio di identità culturale generato dal mondo alpinistico lecchese; alla fattiva collaborazione del nostro Ente con il Comune di Lecco per la realizzazione dell'Osservatorio Alpinistico Lecchese, oggi visitabile in città nella centralissima Piazza XX Settembre; alla riapertura della Casa Museo di Villa Gerosa ai Piani Resinelli, con un nuovo allestimento, totalmente immersivo e multimediale, in cui si evidenziano gli aspetti naturalistici, alpinistici, faunistici ed escursionistici del territorio delle Grigne. A questo significativo panorama di progetti si aggiunge, oggi, il nuovo quaderno della collana divulgativa dell'Ecomuseo Val San Martino (emanazione culturale della Comunità Montana), curato da Ruggero Meles, che sapientemente delinea l'ambito montano valsanmartinese, dal Resegone all'Albenza, passando per il Pertùs e Valcava, in tutte le sue sfaccettature: l'evoluzione del paesaggio e degli insediamenti nel corso del tempo, l'economia montana, la nascita e lo sviluppo dell'escursionismo e dell'alpinismo, l'associazionismo, i paesaggi, i luoghi, gli uomini e le storie.

Questa pubblicazione sancisce altresì la nascita di un nuovo itinerario tematico ecomuseale, che si affianca e integra le peculiarità naturalistiche, le vie della fede (testimoniate dai tanti richiami sparsi sulle cime delle nostre montagne e lungo i sentieri che le percorrono), le collezioni museali, le vestigia di architettura fortificata, nonché rafforza la proposta didattica rivolta, ormai da due anni, alle scuole di ogni ordine e grado con specifici moduli dedicati alla montagna e all'alpinismo locale, di cui i docenti possono avvalersi per l' ampliamento della propria offerta formativa. Perché lo splendido territorio montano della nostra Valle, il primo che si nota "alzando lo sguardo" dalla pianura e da Milano, adeguatamente preservato e valorizzato, anche in chiave socio-economica e turistica, è quanto di più ecomuseale (nel senso di uno stretto rapporto uomo-natura-tradizione) si possa offrire alla popolazione di riferimento, ai visitatori esterni e, soprattutto, alle generazioni future.

Il Presidente della Comunità Montana
Carlo Greppi

Il Coordinatore dell'Ecomuseo
Fabio Bonaiti

Dedico questo libretto che parla di montagne bergamasche a Gianni Corna, un amico alpinista scomparso di recente che per primo me le ha fatte conoscere. Gianni è stato un esempio vivente dei valori veri della montagna, non sapeva cosa fosse la competizione e te lo trovavi accanto discreto, sereno, forte, ogni volta che ne avevi bisogno. Un ringraziamento a Fabio Bonaiti, Alessandro Calderoli, Bruno Corti, Pino Cortinovis, Angelo Gandolfi, Cristina Melazzi, Sergio Vaccaro, Giorgio Toneatto ed in particolare a Luca Rota per la loro preziosa collaborazione.

Ruggero Meles

Introduzione

Per visitare una mostra, una chiesa o un qualsiasi monumento è necessario recarsi sul luogo prescelto, leggere le iscrizioni e studiarsi le pubblicazioni che parlano dell'oggetto della nostra visita. Per osservare le montagne basta alzare la testa e far correre lo sguardo. Cosa c'è di più adatto ad un ecomuseo di un paesaggio con montagne, che ogni giorno si offre agli occhi degli uomini che abitano ai piedi di queste splendide prime grandi rughe che si incontrano venendo dalla pianura?

C'erano prima di noi, ci accompagnano durante la nostra breve esistenza e conosceranno i nostri figli e i nostri nipoti. Com'è possibile non aver voglia di sapere qualcosa di più sui nostri monti e su come abbiamo interagito con loro nel corso del tempo?



TRAMONTO DAL LAGHETTO ALLA FORCELLA ALTA
FOTO DI ALESSIA SCAGLIA

Con questo quaderno cercheremo di fare in modo che lo sguardo del lettore colga qualcosa di nuovo nei profili delle montagne e cominci a conoscere anche la storia dell'incontro tra loro e gli uomini.



PANORAMA DAL MONTE TESORO
FOTO DI UMBERTO ISMAN



NEVE IN VALCAVA
FOTO DI ALESSIA SCAGLIA

NEL CORSO DEL TEMPO

Com'erano le montagne della Val San Martino nei secoli scorsi? Cosa succedeva sulla dorsale che collega il Resegone all'Albenza passando per la Camozzera, l'Ocone, il Passo del Pertüs, il meraviglioso balcone del Monte Tesoro, la cima del Linzone e i prati fioriti di narcisi di Valcava e sul Monte Canto? La prima risposta che viene in mente è: erano vive.

Decisamente più vive di oggi. Sui pascoli, sotto le fronde dei rari boschi, la vita palpitava con tutte le sue contraddizioni: lavoro, fatica, caccia, raccolta e produzione di cibo, carestie, rifugio e forse ricerca di libertà. Per secoli sono state montagne fortemente antropizzate: le miniere davano ferro per i magli dislocati lungo i corsi d'acqua, i boschi donavano, sino al sacrificio totale, legna che diventava carbone nel "pojat", lasciando nei boschi le radure degli "ajal" e i pascoli per chi allevava pecore, capre e mucche.

NESOLIO (ERVE) ESSICCATURA DELLE CASTAGNE
FOTO DI ALESSIA SCAGLIA



I viaggiatori fuggivano la malarica e pericolosa pianura per transitare in quota attraverso mulattiere costruite con tecniche antichissime e vere proprie strade per muli, asini e cavalli, per secoli unici mezzi di trasporto possibili. Le mulattiere conducevano a passi frequentati per millenni da mercanti e soldati. Un reticolo di sentieri invece era il regno di cacciatori e cercatori di funghi e di erbe selvatiche che continuavano pratiche antiche di migliaia di anni così come millenarie erano le leggende e i racconti spaventosi che correavano da bocca ad orecchio dal tempo delle popolazioni celtiche. La "cascia buina" chiamata anche "caccia del diavolo", o "casciàda", riprendeva antiche leggende pagane e veniva finalizzata, nelle prediche delle molte chiese sparse sulle pendici dei monti a terrorizzare i cacciatori che la domenica non si recavano alla Messa; così come la gigantesca "dona del zöch" con un piede sul Tesoro e uno in Valcava appariva ai padri di famiglia che tiravano tardi all'osteria.

TORRE DE' BUSI CHIESA DI SAN MICHELE
FOTO DI ALESSIA SCAGLIA



Ma le leggende erano solo l'aspetto notturno della vita in montagna, di giorno era il lavoro nei boschi necessario per raccogliere e seccare le castagne, raccogliere le foglie per fare lettiere per le stalle, tagliare gli slanciati fusti dei frassini per farne scale o manici per gli attrezzi da lavoro, costruire casolari e muretti a secco, ammuccchiare le pietre per liberare i pascoli, sfalciare e tener puliti i prati e strappare al pendio il ripiano adatto a coltivare il mais, le patate e le poche altre verdure che crescono sui monti.

Più in basso, invece, erano i ronchi a terrazzare le prime balze e a permettere di innaffiare con il sudore le coltivazioni. Le montagne della Val San Martino erano dunque ben vive e gli uomini che le abitavano conducevano una vita che era cambiata poco nel corso dei secoli. Tutto questo fino alla seconda metà dell'Ottocento quando gli abitanti della pianura decisero che finalmente si poteva andare a mettere i piedi e le mani su dove da secoli si posavano i loro occhi guardando i profili delle montagne.

NESOLIO (ERVE) BATTITURA DELLE CASTAGNE
FOTO DI ALESSIA SCAGLIA





MAIRONI DA PONTE (1748-1832)

Leonardo da Vinci Funzionari, scienziati, alpinisti e villeggianti.

Il lettore che a volte si perde nella contemplazione della dorsale dell'Albenza sappia che ha precedenti illustri. Lo faceva anche Leonardo da Vinci nel corso delle sue passeggiate lungo l'Adda. Nel 1997 Angelo Recalcati, un raffinato antiquario librario milanese, illustrò in un suo scritto la correlazione tra alcuni disegni montani di Leonardo, attualmente conservati nella Royal Library di Windsor, e le nostre montagne. Si tratta di due piccoli fogli rettangolari grandi più o meno come una cartolina dove nel 1511, su fondo rosso, Leonardo ha tracciato dei disegni che raffigurano la dorsale dell'Albenza vista dalla zona della Rocchetta in prossimità di Airuno. Nei disegni oltre il corso dell'Adda si distinguono il Resegone, il Magno-deno, il Pertüs, il Tesoro, Valcava, il Linzone e il monte Canto nella stessa prospettiva che è raffigurata nell'immagine che apre il libretto.

Per secoli la dorsale dell'Albenza fece da frontiera, ancora oggi si vedono gli antichi cippi che indicano il confine tra Ducato di Milano e lo Stato Veneto. Tra i primi frequentatori che hanno lasciato una testimonianza scritta dell'esplorazione di queste montagne vi sono proprio i funzionari incaricati di segnare i confini. Una relazione del 1772 firmata da una commissione austriaco-veneta guidata dall'ingegnere Pier Francesco Bossi, austriaco, e da Gio. Antonio Urbani, ingegnere incaricato dallo Stato Veneto.

Ci racconta che i due partirono il 5 settembre dalla Chiesa di Vercurago, scortati da adeguata manovalanza, per arrivare al Pizzo dei Tre Signori e rientrare a Lecco il 23 ottobre 1772 dopo aver ripristinato i termini di confine rotti o rimossi che risalivano ad una precedente tracciatura effettuata negli anni 1759-1760. Solo con un confine chiaro e ben definito era possibile diminuire la conflittualità tra le diverse comunità che spesso rispondevano con attacchi improvvisi, saccheggi o addirittura cattura di ostaggi alle violazioni di diritti di pascolo, di sfruttamento delle acque o dei boschi.

Funzionari a parte anche per le montagne della dorsale dell'Albenza vale quello che è accaduto per le altre montagne. I primi ad esplorarle furono scienziati-alpinisti. Il primo in assoluto potrebbe essere stato Giovanni Maironi da Ponte (1748-1832) geologo e naturalista, preside del Liceo di Bergamo, che ebbe importanti incarichi di ricerca da Venezia, dai Francesi e dagli Austriaci. Fu grande conoscitore delle Orobie dedicando particolare attenzione all'alta valle Seriana, ma senza trascurare la Val San Martino e la costiera dell'Albenza che viene spesso citata nelle sue opere.

Va ricordato anche l'Abate prof. Giuseppe Mangili (1767-1829), suo contemporaneo caprinense, e soprattutto Lorenzo Rota il medico e botanico, nato a Carenno nel 1818, a cui oggi è intitolato l'Orto Botanico di Bergamo oltre che l'Istituto Superiore di Calolziocorte.

Lorenzo Gianbattista Deffendente Rota è un personaggio che vale la pena di conoscere meglio. Dopo aver studiato al seminario vescovile di Bergamo nel 1837 si iscrisse alla Facoltà di medicina di Pavia. Nel corso degli anni la sua passione per la botanica andò via via crescendo al punto di spingerlo a laurearsi nel 1843 con la tesi "Enumerazione delle piante fanerogame ritrovate nella Provincia di Bergamo da Lorenzo Rota di Carenno". Dopo la laurea Rota diventerà assistente universitario alla cattedra di botanica occupandosi dell'orto botanico di Pavia. Tornerà a Bergamo per svolgere la professione di medico dopo aver esercitato come medico condotto ad Adrara San Martino dal 1847 al 1850. Nel frattempo, dal matrimonio con Albina Brugatelli, nascono sette figli tra cui Matteo che sarà, oltre che un illustre medico ortopedico, anche il primo segretario della sezione del CAI di Bergamo.

Purtroppo Lorenzo Rota muore di colera nel 1855 a soli 37 anni mentre si batte, come membro della commissione sanitaria municipale, contro l'epidemia che sta dilagando in tutta l'Italia dopo aver mietuto le prime vittime tra le truppe impegnate nella spedizione italiana in Crimea.

Nel 1873 viene fondata la sezione del CAI di Bergamo precedendo di un anno quella del CAI Lecco che verrà fondata il 30 giugno 1874. Un nuovo sguardo si posa sulle montagne.

I padri fondatori delle sezioni del CAI fanno parte di una ristretta élite intellettuale legata alle scienze, alla tecnologia e all'industria. Accanto ad Antonio Stoppani, primo presidente del CAI Milano vi erano nobili, professori del neonato politecnico, imprenditori e politici che occupavano ruoli rilevanti nell'amministrazione pubblica.

Dopo gli scienziati e i nobili sono avvocati, notai, medici e ingegneri a frequentare la dorsale dell'Albenza per scopi esplorativi, mentre continua la frequentazione per lavoro dei residenti dei comuni della Val San Martino e della Val Imagna.

Saranno le linee ferroviarie a rendere possibile l'accesso alle montagne da parte delle classi sociali meno elevate e sarà un vero e proprio assalto. Le nostre montagne inizieranno ad assumere, sul finire del secolo XIX, il ruolo di polmone verde e terreno di esplorazione ed avventura per gli abitanti dell'area metropolitana milanese e per gli abitanti di Bergamo e Lecco, ruolo che ancora oggi rivestono. Con lo sviluppo delle linee ferroviarie Bergamo-Lecco (4 novembre 1863) e Monza-Lecco (1873) l'escursionismo, l'alpinismo, lo sci e soprattutto "la villeggiatura" diverranno elementi importanti per i paesi del territorio montano dell'ecomuseo.

Per capire l'importanza delle linee ferroviarie Bergamo-Lecco e Milano-Lecco è importante sapere che per anni venne seriamente considerata l'ipotesi che la linea Milano-Lecco-Colico, con il traforo dello Spluga, dovesse diventare il corridoio verso l'Europa del nord. Ma anche la Linea Bergamo-Lecco ebbe un notevole successo, come testimoniano i dati che illustrano come tra il 1863 e il 1866

la linea trasportò 40.263 passeggeri e 19.066 tonnellate di merci e di come nel solo 1868 si ebbero ben 48.950 passeggeri e 26.747 tonnellate di merci trasportate. Il treno e le carrozze trasformarono Carenno, Rossino, Erve, Monte Marengo, Caprino B.sco ed altre località collinari della Val San Martino in una meta ambita per le vacanze dei cittadini milanesi. Antonio Ghislanzoni, il letterato lecchese vicino alla Scapigliatura, autore di numerosi libretti d'opera (suo è il libretto dell'Aida di Verdi), che ha passato gli ultimi anni della sua vita a Caprino Bergamasco, descrive in chiave ironica la villeggiatura della milanese Donna Amalia de Geri a Monte Marengo. Il racconto, pubblicato sul quarto numero del suo giornale "La Posta di Caprino" del 1890, aiuta a comprendere quanto il fenomeno fosse esteso già da anni e cominciasse a divenire fonte di reddito per gli abitanti della zona collinare. Sempre sulla "Posta di Caprino", ma sul primo numero datato 15 luglio 1890, è interessante notare una lirica in dialetto milanese del poeta Ferdinando Fontana e soprattutto una nota di Ghislanzoni a piè di pagina, che spiega ai lettori il tempo necessario per raggiungere da Caprino le cime dell'Albenza facendo capire quanto fossero già frequentate a quel tempo.



Vale la pena di riportare le strofe della lirica di Fontana dedicate al monte Tesoro, che con i suoi 1431 metri s.l.m. costituisce la quota più alta del gruppo dell'Albenza.

...
***Certi nocc foo di sogn béj:
 de volà, de ves un scior;
 ma de tucc, ancamò el mej
 l'è de ves sul Tesor.
 Ah, guardà quei mont, quei vall
 Pien de sol, de poesia.
 L'è un piase che, già, pagall
 nanch Rotschild el podarà
 ben, Valcava el le regalla
 senza nanca ringraziàlla.
 Donc l'è giusta la parolla;
 "de Valcava ghe n'è una solla".***

Interessante il riferimento ai Rotschild come esempio di grande ricchezza, esempio non casuale perché proprio uno dei diversi rami della famiglia Rotschild era proprietaria, fino al 1870, di molte ferrovie del nord Italia.

a destra:
**PANORAMA DAL MONTE TESORO
 FOTO DI ALESSIA SCAGLIA**

CANALONI E ROCCE LE PRIME ASCENSIONI



Ma a frequentare la dorsale dell'Albenza, le sue cime e quelle del vicino Resegone non vi erano solo pastori, cacciatori, boscaioli oltreché gli "scapigliati" poeti e musicisti amici di Ghislanzoni. C'erano anche i minatori della miniera della "Pasata".

Le gallerie, scavate su tre livelli, si trovano a venti minuti dalla Capanna Monza e sono raggiungibili da Erve con due ore di cammino. Cominciarono a scavare nel 1888 per terminare nel 1942. Estraevano galena e ancora oggi è possibile vedere alcune strutture e i resti, ormai invasi dalla vegetazione, delle costruzioni dove vivevano i minatori. Il materiale estratto veniva chiuso in sacchi e trasportato a spalla. I filoni sembravano esauriti al tempo della Prima Guerra Mondiale e, dopo un breve tentativo di riprendere l'attività, tutto venne abbandonato durante la Seconda Guerra Mondiale.

La minuziosa ricerca dello storico dell'alpinismo Giancarlo Mauri ha scovato, a pag. 52 della Rivista Mensile del CAI del 1882, la cronaca di una salita invernale, datata 15 gennaio 1882, in cui tre alpinisti del calibro di Carlo Magnaghi, Carlo Gessner ed Antonio Cederna arrivano in vetta alla Punta Cermenati del Resegone, allora chiamato "Monte Serada".

Il cartografo e viaggiatore Albano Marcarini invece, in un articolo dedicato all'Albenza sul numero di aprile della rivista "Orobie" del 2014, racconta di una gita del 12 maggio 1895 organizzata dal CAI Milano con 58



CRISTALLI DI PIRITE



MINIERA

Ma i tempi erano maturi per popolare le montagne che oggi fanno parte del territorio dell'Ecomuseo della Val San Martino di un altro tipo di visitatori. Pur essendo rilievi più adatti all'escursionismo e meno appetibili dal punto di vista alpinistico delle vicine Grigne e di altre cime delle Orobie, anche la dorsale dell'Albenza offrì ed offre terreni adatti alle avventure verticali.

partecipanti (tra cui 4 fanciulle), che arrivarono in treno fino a Cisano e poi via, "gambe in spalla" fino alla cima del Monte Tesoro e ritorno con più di otto ore di cammino e con un'avventurosa discesa al Pertüs sotto la grandine.

Sempre grazie a Giancarlo Mauri sulla Rivista Mensile troviamo, in data 1° Maggio 1904, il preciso resoconto di



ANNI TRENTA GITA INVERNALE SEM
FOTO ARCHIVIO FASANA

un'ascensione al "Monte Serada" da parte di Biffignandi, Betaner, Masini, Mars e Daponte, alpinisti bergamaschi che erano partiti in treno da Bergamo alle 6 di mattina. Da Calolziocorte erano saliti ad Erve e, passando per baita Predella e la località Sambuco (zona passo del Fö), avevano risalito il canalone di Valnegra, raggiungendo la cima Cermenati in 5 ore per poi scendere il primo tratto di canale, passare per una capanna Cialot (di cui abbiamo perso le tracce), arrivare al Passo del Fö, raggiungere la frazione di Costa e infine la stazione di Lecco e il treno per Bergamo dove arrivarono alle 19.50.

Nel 1895 era stata inaugurata sopra Lecco la "Capanna Antonio Stoppani" che favoriva l'accesso dalla città di Lecco al Passo del Fö anche agli escursionisti ed alpinisti lecchesi

che cominciarono a frequentare il canalone di Valnegra, ma le nostre montagne in quel periodo sono ancora terreno di esplorazione soprattutto degli alpinisti milanesi e bergamaschi.

A Milano le associazioni escursionistiche ed alpinistiche sembrano sorgere come i funghi in autunno.

Dopo la nascita il 16 novembre 1873 della sezione del CAI, da quello che restava dei "Gamba Bona" e dal riunirsi di altre piccole associazioni, nacque la Società Escursionisti Milanesi, meglio conosciuta come SEM, caratterizzata dal motto "Col popolo, per il popolo". Per capire i numeri che caratterizzeranno la SEM basti sapere che alla marcia invernale della SEM del 1926 (una delle ventidue marce organizzate dalla società milanese) vi saranno ben 2.723 iscritti.

Ma non basta ancora e nel 1905 nella vicina Monza gli studenti universitari diedero vita alla SUCAI, la sezione universitaria del CAI.

Un paio d'anni dopo venne fondato il GLASG, Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guida (che i benpensanti avevano soprannominato Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Giudizio), i cui soci sarebbero entrati a far parte del CAAI, il gruppo degli Accademici del Club Alpino.

Il 1907 può essere considerato l'anno di svolta in cui cominciarono a frequentare le montagne anche le grandi masse proletarie proprio perché è di quell'anno la legge che obbligò i datori di lavoro a concedere la domenica come festività obbligatoria ed è soprattutto a partire da quel periodo che impiegati ed operai iniziarono ad affiancare su sentieri e cime i nobili e i professionisti che costituivano la maggior parte dei frequentatori delle montagne.

Per capire l'importanza che rivestivano i monti che oggi fanno parte del territorio dell'Ecomuseo della Val San Martino basta prestare attenzione ai luoghi dove vengono fondate due importanti associazioni ancora oggi esistenti. Nel 1920, in cima al Resegone, nasce la FALC: sigla che sta per "Ferant Alpes Letitiam Cordibus", di ispirazione cristiana, fortemente voluta da Monsignor Achille Ratti, alpinista frequentatore delle nostre montagne, ma soprattutto Arcivescovo di Milano e futuro papa Pio XI. Sulla vetta del Monte Tesoro invece il 29 giugno 1911 viene fondata l'Unione Operaia Escursionisti Italiani (U.O.E.I.).

In vetta il monzese Ettore Boschi presenta lo statuto che si ispira al motto "Per il monte contro l'alcool". Tra gli altri fondatori spiccano i nomi di Leonida Bissolati, uno dei più importanti uomini politici del Partito Socialista Reformista e di Guido Rey, nipote di Quintino Sella.



**29 GIUGNO 1911 SULLA VETTA DEL MONTE TESORO VIENE FONDATA L'Unione Operaia Escursionisti Italiani (U.O.E.I.)
FOTO ARCHIVIO UOEI**

Il programma dell'associazione viene presentato con chiarezza nel secondo articolo dello statuto che illustra i seguenti scopi dell'associazione:

- diffusione della conoscenza della montagna
- utilità fisica dell'escursionismo
- far godere a molti le bellezze naturali
- propaganda a favore delle vacanze operaie
- lotta contro il vizio del gioco d'azzardo e dell'alcolismo
- togliere gli operai dalle bettole e dalle osterie
- istituzione di nuove sezioni in Italia
- riduzione dei prezzi per l'equipaggiamento, carte topografiche, itinerari, pubblicazioni, soggiorni in capanne e rifugi alpini, viaggi

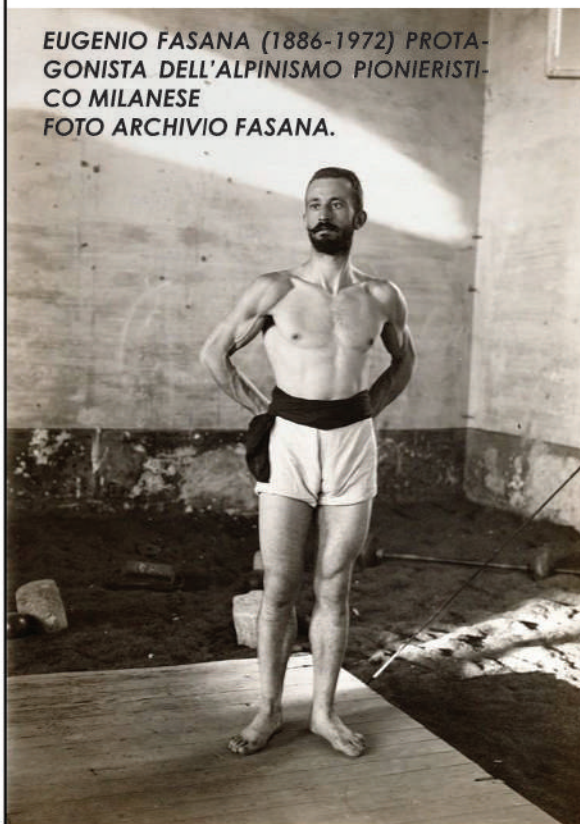
A ricordo di quel giorno il 26 ottobre del 2003, sempre sui 1431 metri di altezza vetta del Monte Tesoro, viene innalzato un altare ai cui piedi vengono poste le rocce portate dalle attuali sezioni dell'UOEI.

In questa prima fase è principalmente dagli iscritti a queste associazioni che arrivano i primi salitori di pareti, creste e canali delle montagne che oggi fanno parte del territorio dell'Ecomuseo della Val San Martino.

Sempre sulla RM CAI del 1907 appare la relazione, in data 18-febbraio 1906 di due alpinisti milanesi, Rivoli e Zoia, che raccontano la salita invernale del Canalone di Val Negra. Erve è diventata importante come punto d'accesso anche perché, nel 1906, viene inaugurata dal CAI Monza la Capanna Monza, che qualche anno più tardi verrà definita sulla RM del CAI "la perla delle Alpi". Negli anni che seguiranno la Capanna Monza o Rifugio Alpinisti Monzesi come appare in altri testi, rivestirà un ruolo importantissimo per le salite sulle vicine pareti del Resegone, della Camozzera oltre che favorire l'accesso importante, per raggiungere attraverso la "Pas-sata", la Valle Imagna e la splendida cresta che porta a Valcava collegando Camozzera, Ocone, Pertüs e Tesoro. Nel 1907 viene migliorato l'antico sentiero di accesso ad Erve che nel 1566 aveva terrorizzato l'inviato di San Carlo Borromeo, tagliato a picco sulla parete del Corno che va ad affiancare la mulattiera che collega Erve a Vercurago attraverso Saina, solo nel 1911, verrà inaugurata, con grande fatica e con il sangue di diverse vittime sul lavoro, l'attuale strada che collega Erve a Rossino.

Siamo negli anni d'oro dell'esplorazione delle vicine pareti delle Grigne, i Torrioni Magnaghi, la Cresta Segantini, le guglie della Val Tesa sono stati vinti da alpinisti milanesi di prim'ordine quali Casati, Andreoletti, Clerici, Moraschini, Eugenio Fasana.

EUGENIO FASANA (1886-1972) PROTAGONISTA DELL'ALPINISMO PIONIERISTICO MILANESE
FOTO ARCHIVIO FASANA.



ed è proprio quest'ultimo che con il fratello Piero e Mariani, il 4 giugno 1911, apre una via di terzo grado sulla Parete Sud del Torrione di Val Negra. È sempre lui a salire, nel giugno del 1916, il canalone Comera che porta alla Punta Stoppani sul vicino Resegone.

Nel 1924 anche i soci del CAI Lecco cominciano a fare sul serio sul Resegone aprendo una via nuova sulla Punta Cermenati dedicata appunto allo scienziato e uomo politico lecchese Mario Cermenati. Silvio Saglio segnala nelle sue guide, attribuendole ad ignoti, anche facili vie d'accesso dal Pas del Fö al Pian Serada sul Resegone attraverso la Bastionata: il Bùs de la Carlotta e il Caminetto che nel corso degli anni diverranno molto frequentati.

Per rendersi conto di cosa stava accadendo sulle nostre montagne basta vedere come, nello stesso anno, le autorità del neonato regime fascista sospendano, per motivi di ordine pubblico, la terza marcia sciistica della SEM in Pialeral dopo che gli iscritti avevano superato il numero di 1800.

Questi numeri ci aiuteranno a capire quanto sta accadendo nella vicina Valcava.

a destra:
FUNIVIA DI VALCAVA
ARCHIVIO FOTO MARENZI
in basso:
NARCISI IN VALCAVA
ARCHIVIO FOTO MARENZI

LA FUNIVIA DI VALCAVA

La storia della funivia di Valcava è una storia emblematica dello sviluppo turistico lombardo.

Situata intorno ai 1250 m. di altezza Valcava è una frazione di Torre de' Busi che all'inizio del '900 era ancora difficile da raggiungere. Solamente una lunga



Valcava (Bergamo) m. 1400 s. m. - Stazione Estiva Invernale



Valcava (Bergamo) m. 1400 s. m. - Stazione Estiva Invernale

mulattiera la collegava a Torre, 800 metri più in basso. L'arch. Alessandro Comolli di Caprino colse le potenzialità turistiche di uno tra i più splendidi balconi delle Prealpi. Dopo aver visto in azione in Trentino una funivia, nel 1925 riuscì a convincere gli amministratori di Torre de Busi a permettergli di costruire la prima funivia lombarda e la seconda in Italia.

Il progetto fu affidato all'ingegner Luis Zuegg, uno dei pionieri di questa tecnologia.

Il 28 ottobre (data scelta probabilmente per celebrare la Marcia su Roma!) la funivia era pronta e la prima corsa venne effettuata alle 16 alla presenza dell'asso dell'aviazione e valente alpinista Antonio Locatelli. La gestione fu affidata alla Società Anonima Funivie Lombarde che aveva come presidente lo stesso architetto Comolli. L'opera era rivoluzionaria: due cabine da 16 posti per una capacità di trasporto orario di 80 persone, portate da tre funi, una portante, una traente ed una di soccorso, cinque cavalletti intermedi in cemento a cui si aggiungevano due di avanzazione. In dodici minuti era a portata di occhi una vastità di orizzonte che andava dal Monviso all'Oberland Bernese, ai colossi delle Alpi Centrali a Nord e l'intera catena delle Orobie verso est. Nelle giornate limpide, la Pianura Padana si apriva allo sguardo fino alla dorsale appenninica che fuggiva tendendosi verso Sud, offrendo visioni riservate a quell'epoca a pochi avventurosi alpinisti. Associata alle ferrovie e alle prime linee di autotrasporto la funivia rivoluzionò il territorio: nacquero in breve diversi alberghi e due colonie funzionanti tutto l'anno. Le numerose società alpinistiche milanesi facevano a gara nell'organizzare gite con "pacchetti" che comprendevano biglietto ferroviario, trasporto in corriera, biglietto della funivia e buono per un pasto da consumare presso l'albergo attiguo alla stazione della funivia, mostrando una capacità di far turismo purtroppo quasi dimenticata ai nostri giorni.

Siamo negli anni d'oro dell'esplorazione delle vicine pareti delle Grigne, i Torrioni Magnaghi, la Cresta Segantini, le guglie della Val Tesa sono stati vinti da alpinisti milanesi di prim'ordine quali Casati, Andreoletti, Clerici, Moraschini, Eugenio Fasana. Sembrava di toccare il cielo con un dito e le abbondanti nevicate di quegli anni favorivano la pratica dello "ski" in tutte le sue specialità: discesa, fondo, alle prime forme di sci-alpinismo fino alla costruzione, nel 1936 di uno dei più apprezzati trampolini per salto con gli sci.

SCIATORI IN VALCAVA ARCHIVIO FOTO MARENZI



Ma il bel sogno cominciò a vacillare già nel 1953 quando fu necessario sostituire i cavi. Dopo un anno di fermata per ammodernamenti e lungaggini burocratiche, la funivia ripartì solo nel giugno del 1954. Ma ormai il giocattolo si andava logorando, altre funivie a portata dei cittadini si stavano inaugurando e le nuove piste attiravano la massa degli sciatori.

A complicare le cose nel 1961 arrivò il decreto dell'Ispettorato Compartimentale di Milano che dichiarò l'inadeguatezza della fune traente con conseguente decreto di sospensione del servizio da parte del Ministero dei Trasporti. Le corse continuarono anche senza autorizzazione fino all'incidente dell'ottobre del 1964 quando una cabina urtò violentemente contro la stazione d'arrivo. Seguirono denunce ed interventi dell'autorità, ma le corse continuarono. Comolli lasciò il campo ad un consorzio di cui facevano parte gli albergatori e l'Amministrazione di Torre de' Busi. Si proseguì in questo modo, fino al 10 marzo 1977 quando si provvederà alla chiusura definitiva dell'impianto che aveva fatto spalancare gli occhi meravigliati a migliaia di turisti. L'anno successivo venne costruita l'attuale strada per assicurare i trasporti per i residenti in Valcava che, nei momenti d'oro, erano arrivati ad essere intorno ai trecento.

Uno solo dei cavalletti in cemento è andato distrutto, gli altri sono ancora lì tra i boschi a ricordarci di una storia di narcisate che coinvolgevano centinaia di persone e di sciare fatte guardando la Madonna del Duomo di Milano scintillare, lontana al sole.

Le associazioni per promuovere lo sci che erano nate prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale come lo Sci Cai Calolziocorte, nato nel 1946, usavano regolarmente le piste di Valcava per delle gare sociali che sono rimaste nella memoria collettiva dei primi sciatori della Val San Martino.

Ormai si stanno perdendo le tracce di quel periodo, anche se, a Valcava in via della Funivia in una proprietà della famiglia Comolli, c'è ancora una cabina con l'edificio della stazione di monte. Una foresta di antenne si è innalzata a partire dal 1975 sulla dorsale di Valcava. Dopo aver regalato paesaggi ai lombardi la generosa dorsale oggi regala le immagini visive delle principali emittenti pubbliche e private oltre che trasmissioni radiofoniche ad un territorio che si estende da Brescia a Vercelli fino a Piacenza.

Oltre che dalle antenne il bel profilo della montagna appare oggi profondamente deturpato dalle cave che dagli anni cinquanta del secolo scorso estraggono materiali per l'edilizia. Sul filo della cresta corre la Dorsale Orobica Lecchese uno splendido sentiero di cui parleremo più avanti e che collega il Linzone con la Valtellina. Percorrerlo permette all'escursionista di veder scorrere davanti a lui centinaia di anni di storia del nostro paesaggio e di toccare con mano le contraddizioni che lo hanno segnato.



I LECCHESI, RUCHIN E IL CAI DI CALOLZIO

Dopo la metà degli anni venti del secolo scorso gli indigeni, nel senso degli alpinisti di Lecco e della Val San Martino, cominciano a scrivere le loro prime timide pagine nella storia dell'alpinismo locale, una sorta di preparazione di quanto accadrà nel decennio successivo che li vedrà diventare protagonisti a livello internazionale. Hanno rubato le tecniche dagli arrampicatori di città che sono stati i primi a salire, sanno lavorare il ferro e spesso costruiscono da sé i propri attrezzi. La vicinanza con le pareti e un po' più di tempo libero fanno il resto. Nel 1923 il 2° numero della rivista della SEL (Società Escursionisti Lecchesi) riporta di una salita di G. Colombi su una guglia di fronte alla Bastionata Ovest che prenderà il nome del salitore. Il 9 giugno del 1929 Giuseppe Perego, Renato Ferrari, Domenico Lazzari, Giuseppe Rigamonti, Sala e Suzzani salgono la cresta SSO dell'inviolato Torrione CAI.

È solo l'inizio, negli anni a seguire poseranno le mani sulle rocce della Bastionata del Resegone alcuni tra i migliori arrampicatori che si sono forgiati alla scuola lecchese: nel 1932 Gigi Vitali e Felice Aldegghi compiono i primi passi di quarto grado superiore in Val San Martino salendo una Torre vicino al Torrione CAI che chiameranno Torre Elisabetta.

Nello stesso anno Mario Dell'Oro (Boga) e G.B. Riva (Sora) aprono una via sullo Spigolo SO della Punta Stoppani e, nell'ottobre, è ancora "Sora" a scalare per primo lo Spigolo Sud e la Cresta Nord della Punta Manzoni.

La ricerca di Giancarlo Mauri fa emergere date e altri nomi importanti: nel 1933 Antonio Piloni e Giuseppe Perego salgono la Parete Sud della Torre CAI. Negli anni successivi tornerà "Boga", apriranno vie altri fuoriclasse del calibro di Luigi Pozzi (Bastianella) Vittorio Panzeri, Ugo Tizzoni, Serafino Colnaghi e G. Viganò che il 30 agosto del 1936 apriranno la via Impero sulla Sud della Parete Gialla di Val Negra.

Augusto Corti è uno di loro, il suo nome va scritto tra quello dei più forti ed eleganti rocciatori lecchesi. Nel 1933 lui e Cattaneo mettono gli occhi sulla parete rossastra che si incendia al tramonto sopra l'abitato della frazione Butto di Rossino. Si tratta della Parete Sud Ovest del Monte Spedone che precipita nella Valle della Gallavesa. È ben visibile dalla valle dell'Adda e tradisce nel suo nome dialettale: "Fracia" la sua caratteristica di friabilità, che "segnerà", è il caso di dirlo, molti degli arrampicatori che tenteranno di salirla. Nasce la "Corti di sinistra" chiamata così per distinguerla dalla "Corti di destra" che Augusto Corti (Gusto) scalerà nel 1936 con Angelo Longoni superando "estreme difficoltà dopo undici ore di coraggiosa lotta" come riporta la rivista Lo Scarpone.

**PARETE OVEST DEL MONTE SPEDONE,
PIU' NOTA COME LA "FRACIA"
FOTO DI PINO CORTINOVIS**



Proprio sullo "Scarpone" del 23 agosto 1942 viene pubblicata la seguente notizia:

"Reduci dalle Dolomiti di Agordo i due rocciatori del Dopolavoro Ferroviario Alfa Romeo di Milano Ercole Esposito e Alfredo Colombo hanno conseguito una bella vittoria scalando per la prima volta la direttissima alla Parete Ovest del Monte Spedone. La larga cortina dolomitica che incombe sulla carrozzabile Calolzio-Erve e che domina con la sua imponente e paurosa mole la Brianza è stata vinta domenica 23 agosto dopo oltre 14 ore di incredibili sforzi..."

Ma chi è Ercole Esposito più conosciuto come "Ruchin" che dal 1939 al 1945, anno della sua tragica morte sulla Parete Nord del Sassolungo, ha attraversato come una meteora le cronache alpinistiche locali e nazionali. Ruchin nasce a Calolzio nel 1914. Si avvicina alla montagna come molti altri giovani in quel periodo. Due fogli presi da un registro scolastico ci aiuteranno nel ricostruire la sua attività alpinistica. Su questi fogli Ruchin annota in bella calligrafia l'elenco delle sue salite nel biennio 1939-1940 aggiungendovi altre annotazioni che riguardano il suo interesse per la montagna come nel caso di una trasferta a Bergamo l'11 maggio 1939 per assistere ad una serata di Emilio Comici, il grande arrampicatore triestino.



**1939 NARCISATA E BENEDIZIONE IN
VALCAVA DEL LABARO DELLA
SOTTOSEZIONE DEL CAI DI
CALOLZIOCORTE
FOTO ARCHIVIO CAI CALOLZIOCORTE**

Dai fogli si evidenzia la rapida progressione delle sue imprese: dalle classiche in Grignetta e sul Resegone alle prime difficili ripetizioni per finire con l'apertura di nuove vie dai tracciati innovativi ed ancora oggi giudicati molto impegnativi. Piccolo di statura (1 e 47 cm per 44 kg di peso!) e agile riesce a passare su rocce che non sopporterebbero qualche chilo in più e che nessuno si era mai sognato di usare come appigli. È un Ruchin sorridente quello che appare nelle fotografie della gita a Valcava del 12 maggio 1939 organizzata dalla nascente sottosezione calolzie del CAI di Bergamo. Oltre alla tradizionale narcisata, che già dal 1926 veniva organizzata dalla società "Sciatori Escursionisti Calolziesi, verrà benedetto presso la Capanna Luigi De Ponti il labaro della nascente sottosezione del CAI Bergamo intitolata all'alpinista aviatore Antonio Locatelli.

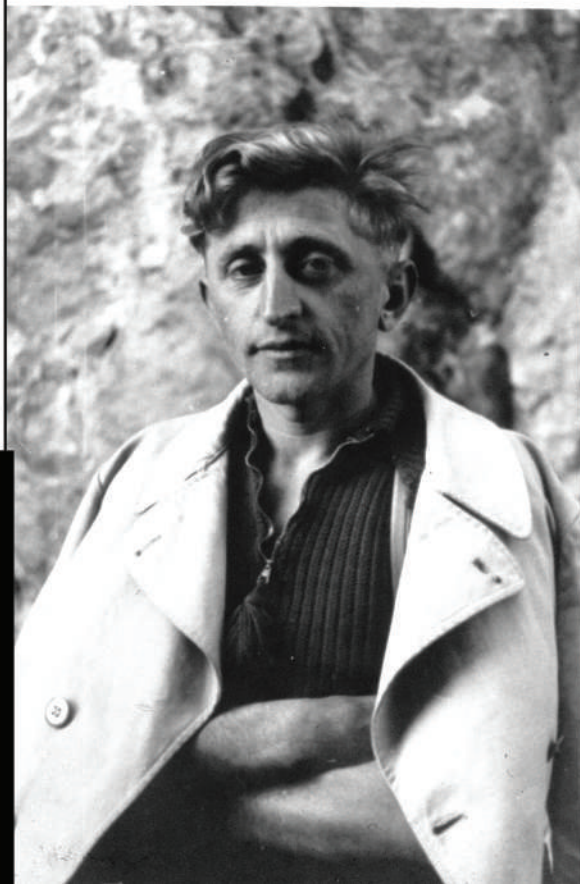
Nelle immagini si vede alle spalle di Ruchin il commendator Gaspare De Ponti titolare della "Sali di Bario": "ol Fabricù" di Calolziocorte dove la barite, proveniente dalla miniera di Cortabbio, veniva trattata nei forni con carbone diventando solfuro di bario impiegato nella raffinazione degli zuccheri o carbonato di bario utilizzato nella lavorazione della gomma e nella produzione delle carte patinate o anche nitrato di bario. La barite infine opportunamente trattata si trasformava nelle terribili pappette che venivano trangugiate fino a qualche decennio fa prima di una radiografia all'apparato gastro-intestinale. La famiglia De Ponti concesse alla neonata sottosezione del CAI l'utilizzo invernale e primaverile della capanna con l'impegno di restituire le chiavi per



CALOLZIO VISTO DA ROSSINO CON LA FABBRICA SALI DI BARIO DELLA FAMIGLIA DE PONTI "OL FABRICU"
ARCHIVIO FOTO MARENZI

l'estate alle suore Orsoline che gestivano la colonia estiva per i figli dei dipendenti. Ruchin diventa subito l'eroe del CAI Calolzio e, come tutti gli eroi, ha un suo cantore.

ERCOLE ESPOSITO "RUCHIN"
FOTO ARCHIVIO CAI CALOLZIOCORTE



Si tratta di Italo Neri impiegato con vocazione letteraria che ci farà conoscere le imprese del piccolo-grande alpinista calolziense e dei suoi preferiti compagni di scalata: Gentile Butta, Emilio Galli, Alfredo Colombo e Gino Valsecchi che morirà con Ruchin e il milanese Bruno Ceschina nel 1945 durante il tentativo di compiere la prima ripetizione della via di Comici sul "Salame" del Sassolungo. Negli scritti di Neri e nelle testimonianze di tutti quelli che lo hanno conosciuto Ercole Esposito viene descritto come un grandissimo alpinista e le sue straordinarie imprese sulle pareti prima delle Grigne e del Resegone, poi in Presolana, sul Sassolungo, in Dolomiti e in pratica su tutto l'arco alpino lo confermano senza ombra di dubbio, così come il fatto di essere il primo alpinista della Provincia di Bergamo ad essere ammesso fra gli Accademici del CAI. Ma accanto alla figura del grande alpinista emerge un uomo allegro e generoso, sempre pronto a cedere il posto migliore nei bivacchi e a prendersi cura dei suoi compagni di scalata. Peccato che la sua vita si sia chiusa troppo presto segnando la vita di molti alpinisti che lo avevano conosciuto perché, come ebbe a dire Emilio Galli, "...Se era successo a Ruchin, un incidente poteva accadere a chiunque...". Come abbiamo detto nella tragedia del Sassolungo muore con lui, oltre al calolziense Gino Valsecchi anche Bruno Ceschina, appartenente ad una ricchissima famiglia milanese, proprietaria di una villa a Calolzio.

RUCHIN: IL PICCOLO-GRANDE ALPINISTA IN ARRAMPICATA SUL TORRIONE ELISABETTA
FOTO ARCHIVIO CAI CALOLZIOCORTE



È importante ricordare la figura di Ceschina, oltre che per le sue doti alpinistiche ed umane, anche per rendersi conto di come la passione per la montagna abbia giocato un importante ruolo nel far incontrare diverse classi sociali e rendere possibili frequentazioni impensabili in altri contesti. Il 9 luglio 1945, un paio di mesi prima della morte di Ruchin, agli alpinisti calolzesi era stato concesso di fondare una sezione propria del CAI che, nel 1972, prenderà proprio il nome di Ercole Esposito. Dal momento della fondazione nel 1945 la sezione andrà crescendo nel corso degli anni, distinguendosi per la sua vitalità. A firmare l'atto ufficiale che permette la nascita della sezione fu il generale Luigi Masini personaggio importantissimo che aveva diretto la Scuola Alpina di Aosta fin quando il regime non si era accorto della sua fede antifascista. Masini era entrato in clandestinità andando a comandare una brigata delle Fiamme Verdi sui monti della Val Camonica. E proprio per aver saputo vivere con coraggio e affrontare la tragedia del fascismo senza mai piegare la testa gli venne affidato il compito di guidare il CAI fuori dalle paludi in cui era stato trascinato. La guerra si era conclusa da poco. Anche sulle montagne della dorsale dell'Albenza aveva lasciato una scia di morti e distruzioni: capanne e baite bruciate, partigiani uccisi, violenze perpetrate da fascisti e nazisti. Essendo le prime montagne che si vedono venendo dalla pianura dopo il 25 luglio e l'8 settembre avevano attratto un gran numero di soldati inglesi, francesi, polacchi e iugoslavi sfuggiti dai campi di prigionia della pianura bergamasca sperando di

trovare una via di fuga verso la Svizzera attraverso le montagne. Ne parla Luigi Gasparotto che fu ministro della Guerra prima del fascismo e che sarà ministro dell'Aviazione dopo il 25 aprile. Luigi Gasparotto fu un acerrimo oppositore di Mussolini. Suo figlio Leopoldo, forte alpinista che frequentava le nostre montagne, diventerà comandante militare di Giustizia e Libertà prima di essere assassinato a Fossoli nel giugno del 1944.

Gasparotto descrive nel suo libro, "Diario di un deputato", la fuga che lo porterà, prima in bicicletta e poi a piedi, dalla sua casa di Cantello fino al Pertusino dove viene accolto dagli amici roccolatori per tre giorni che trascorre fra cascinali e roccoli insieme ai soldati sfuggiti ai campi di prigionia che si rifocillano prima di tentare la grande traversata sui monti fino alla Svizzera.

A loro si aggiungono i partigiani che cercano di capire cosa stia accadendo dopo i giorni euforici in cui sembrava che, finalmente, Mussolini fosse caduto.

Gasparotto di roccoli se ne intende: ha scritto il "Primo manuale dell'uccellatore" che è stato pubblicato da Hoepli e possiede un roccolo curatissimo nella sua villa di Cantello. In passato ha visitato più volte i filari di faggi della "Passata" sulla dorsale del Pertüs. Si trattava di roccoli famosi tra gli addetti ai lavori per la gran quantità di uccelli che da secoli venivano catturati.

Poco lontano dal Pertüs in quei giorni si svolgeva un altro dramma. Lo racconta in un suo scritto il giornalista Lorenzo Cremonesi che ha passato molte delle sue vacanze giovanili nella casa di famiglia in Valcava.

Nei giorni della Resistenza Valcava era considerata un luogo sicuro dai partigiani. La mancanza di strade e l'unico accesso in funivia lo rendeva difficilmente accessibile ai tedeschi e ai fascisti. Proprio per questo i partigiani avevano portato un pilota di colore, sopravvissuto all'abbattimento della sua fortezza volante, in una grotta sul Linzone. Purtroppo l'aviatore era poi deceduto per una polmonite ed era stato sepolto in quella che per anni venne chiamata la "grotta del negro". Alla fine della guerra il suo corpo venne recuperato dagli americani lasciando però lo scavo della tomba ancora ben visibile. Gli eventi storici lasciano tracce visibili nel paesaggio: molti si chiederanno il perché del singolare bosco di abeti e larici che si attraversa poco prima di arrivare al Rifugio Alpinisti Monzesi salendo da Erve. La zona venne brutalmente disboscata dai nazifascisti che non volevano dare possibilità di ripararsi ai gruppi partigiani e dopo la guerra qualcuno pensò di rimboschire sostituendo il bosco sempreverde alla faggeta originale.

IL DOPOGUERRA: ALPINISTI E ASSOCIAZIONI ESCURSIONISTICHE

Nell'immediato dopoguerra l'attività degli scalatori sembra rallentare. L'incidente a Ruchin ha lasciato il segno nell'ambiente alpinistico della Val San Martino, a questo si aggiunge la difficoltà del momento post-bellico che impegnava tutti nella ricostruzione. Ma la pausa dura poco, la vitalità della rinascita coinvolge anche la montagna. Vengono ricostruiti i rifugi che erano stati distrutti e, oltre alla sezione del CAI Calolzio, nascono sul territorio molte associazioni che si pongono come obiettivo il portare in montagna quanta più gente possibile. Spesso le associazioni nascono o hanno stretti legami con gli oratori e non perseguono fini esclusivamente sportivi ponendo l'accento sui valori che la frequentazione delle montagne può dare.

La Bastionata del Resegone viene sempre frequentata da alpinisti della Val San Martino e dell'area lecchese, anche se non mancano visitatori illustri come un giovanissimo Walter Bonatti

1954 WALTER BONATTI NELLA SEDE DEL CAI CALOLZIO
FOTO ARCHIVIO CAI CALOLZIO



e altri alpinisti monzesi che appartenevano al gruppo dei "Pell e Oss" (nome che la dice lunga sull'alimentazione in uso in quel periodo!) Walter apre una via destinata a diventare una classica sulla Bastionata del Resegone. A proposito della salita di Bonatti sulla Parete Sud della Bastionata del Resegone è interessante notare come spesso sia difficile stabilire cosa sia veramente successo.

Le fonti discordano: Gianni Mandelli che ha ricevuto informazioni dirette da Bonatti scrive su Vertice, Annuario del CAI Valmadrera del 1996, della salita del 24 ottobre 1949 con Bonatti capocordata con Camillo Barzagli e Carluccio Casati come compagni di scalata e della dedica della via alla signora Giuseppina Brovedani mentre altre fonti datano la stessa salita al 1952 indicando in Adelino Bombardieri il compagno addirittura con il ruolo di capocordata.

Sempre sul Resegone, ma sul camino Sud della Punta Stoppani, il 13 novembre del 1949, Bonatti apre una via con Barzagli e Casati.

Intanto una nuova generazione di arrampicatori della Val San Martino si sta facendo largo.

Ne fanno parte Pietro e Bruno Papini, Gianpaolo Rossi, Giovanni Ravasio, Giuseppe Nava, ed Elpidio Longhi detto "Pio" che il 22 e 23 luglio del 1952 compie una delle prime ripetizioni della via di Riccardo Cassin sulla Parete NE del Pizzo Badile.

Andrea Cattaneo di Cisano è uno dei ragazzi che ha cominciato a frequentare le montagne con il prete all'oratorio durante la guerra. Dalle camminate in Valcava a mettere le mani sulle prime rocce il passo è breve.

A volte Andrea si nasconde alla base della Parete del Corno del Nibbio e cerca di rubare l'arte ai forti che frequentano questa parete simbolo dell'arrampicata. Ci riesce così bene che dopo una serie di difficili salite e prime ripetizioni invernali viene chiamato a dirigere la Scuola di Alpinismo del CAI di Bergamo intitolata a Leone Pelliccioli. Come Istruttore Nazionale continuerà a dirigerla fino quasi alla fine degli anni Settanta.



(A DX NELLA FOTO) ANDREA CATTANEO E MARIO BURINI DOPO LA PRIMA INVERNALE DEL DIEDRO ARMANI AL CROZ DE L'ALTISSIMO ARCHIVIO MODISCA-ANDREA CATTANEO

Negli anni Sessanta le spedizioni verso lontane catene montuose erano ancora difficili da realizzare, ma Andrea Cattaneo riesce nel 1966 a salire una difficile parete sul Monte Kenya con Carlo Nembrini e Nino Calegari.

Nel 1968 con alpinisti bergamaschi del calibro di Mario Curnis, Piero Bergamelli e Piero Nava salirà una via nuova sullo Scudo del Paine. Nel 1974, in occasione del centenario del CAI Bergamo partecipa alla spedizione all'Himalchuli un colosso di 7.893 metri di cui non verrà raggiunta la vetta avendo dovuto interrompere la salita per prestar soccorso un compagno, quando ormai gli alpinisti erano in prossimità della facile cresta finale. È del 1982 la sua ultima spedizione in Perù. Fondamentale è il ruolo che Andrea ha giocato nel far nascere nel 1960 a Cisano la sottosezione del CAI Bergamo intitolata ad Antonio Locatelli. Nel 1984 la Sottosezione organizza la sua Prima Scuola di Alpinismo intitolata a Pietro Pozzoni e, nel 1992, unendo le sue forze con quelle del CAI Calolzio fa nascere la Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Val San Martino" che ha proseguito la sua attività fino ai nostri giorni. Compagno di Andrea Cattaneo in una grande prima ripetizione invernale del Diedro Armani al Croz dell'Altissimo è Mario Burini, altra figura importante per l'alpinismo degli anni sessanta e settanta. Nativo di Vercurago, Mario si avvicina all'alpinismo relativamente tardi, anche se da sempre ama compiere lunghe camminate sulle montagne di casa. Comincia ad arrampicare con calolziesi e lecchesi e mostra subito delle grandi capacità che lo porteranno ad essere ammesso al Club degli Accademici del Cai nel 1964.

Nel suo cantiere ci sono tutte le più difficili salite dell'arco alpino e compagni di cordata del livello dell'alpinista belga Claude Barbier, anche se compirà grandi salite soprattutto con Alessandro Locatelli, "Ninotta" un

"Ragno della Grignetta" che una malattia si porterà via troppo presto. Mario Burini può essere definito il "Re dello Spedone", sue sono la 2ª, la 3ª e la 4ª ripetizione della via di Ruchin (che di ripetizioni ne conta ben poche!) la variante alla via di Ruchin tracciata nel 1960 con Dario Mozzanica ma soprattutto la "Direttissima" che Mario apre nel 1963 proprio con Locatelli. Mille sono le storie che Mario può raccontare sulla sua "Fracia". Burini tiene viva la fama della parete rossa e, quando mostra le foto della parete il suo volto si illumina e le dita segnalano pieghe della parete dove si nascondono passaggi difficili e pericolosi o il luogo preciso dove si sono interrotti con un gran volo i primi tentativi di ripetizione della via di Ruchin.

Ma non ci sono solo gli arrampicatori estremi e Gentile Butta, il piccolo-grande compagno di scalate di Ercole Esposito, nel 1963 lancia l'idea di allestire una via ferrata che dal Pas del Fö porti al Pian Serrada. Nasce così la Ferrata del Centenario della fondazione del CAI, che verrà poi ridisegnata nel 2005 sotto la presidenza di Giancarlo Ferrari. Breve e sfortunata sarà invece la vita della Ferrata dell'Orrido della Gallavesa. Nel 2009 viene presa in carico dalla sezione del CAI Calolzio che crea un interessante itinerario sfruttando le condotte dell'acqua in caduta che scendono da Erve a Calolzio per muovere le turbine di tre centrali idroelettriche. Nasce così un percorso che cavalca la storia della valle, intrecciando alpinismo ed archeologia industriale e che verrà purtroppo reso impraticabile dagli interventi realizzati di recente per riattivare la centralina elettrica situata più a valle.

LE ASSOCIAZIONI ESCURSIONISTICHE

Gruppo Escursionisti Calolziessi G.E.C. Genepi.

In queste pagine abbiamo dato molto spazio agli arrampicatori, ma le vere protagoniste degli anni Sessanta e Settanta sono state le associazioni escursionistiche. Nel corso degli ultimi cinquant'anni sono riuscite a portare in montagna migliaia di persone. Spesso lavorano in stretto contatto con gli oratori e riescono a mettere il seme della montagna in moltissimi ragazzi. Vediamole una per una.

22 aprile 1961: una ventina di giovani che frequentavano la montagna decidono di dar vita al Gruppo Escursionisti Calolziessi Genepi. A trainare il gruppo è Don Giulio Gabanelli che indirizza i giovani ad affrontare le attività che oggi verrebbero definite "outdoor" come l'escursionismo, lo sci, la speleologia con un'attenzione particolare alla salvaguardia dell'ambiente e a privilegiare la cura dell'altro e la socializzazione anziché la competizione. Per attuare quest'ultima finalità i soci ristrutturano, tra i boschi di Carenno, una vecchia cascina trasformandolo in un prezioso luogo di aggregazione "Il Baitello".

ALPINISTI DEL CAI CALOLZIO IMPEGNATI
NELL'ALLESTIMENTO DELLA FERRATA DELLA
GALLAVESA



Gruppo Escursionisti Foppenico G.E.F. Dinamo

Nel 1971, Giuseppe Bonacina, Giordano Andreotti e Alberto Corti si staccano dalla Società Escursionisti Caloziesi e danno vita alla Dinamo G. E.F. sigla che sta per Gruppo Escursionisti Foppenico che entra subito a far parte della Federazione Italiana Escursionisti (F.I.E.) e che da allora si occuperà di escursionismo specializzandosi in particolare nelle marce di regolarità, attività nella quale ottiene anche oggi ottimi risultati.



FOTO GRUPPO ESCURSIONISTI.
FOPPENICO GEF DINAMO



GEV LUMACA 1980, escursionismo giovanile



BAITELLO, 1969 gestione GEV Lumaca

Gruppo Escursionisti Vercuraghesi G.E.V. LUMACA

Sono passati solamente pochi anni dalla nascita del G.E.C. di Calolziocorte ed ecco spuntare un altro gruppo di escursionisti che andrà lontano. Verso la metà degli anni sessanta un gruppetto di amici che si ritrova abitualmente all'oratorio di Vercurago decide di organizzare alcune escursioni in montagna. Nell'ottobre del 1966 il gruppo si costituisce come sezione autonoma della locale Polisportiva ed ottiene l'affiliazione alla Federazione Italiana Escursionisti, l'importante associazione che organizza, a livello nazionale, le società escursionistiche. Comincia così una storia importantissima fatta di escursioni, gite, vacanze estive che portano in montagna intere generazioni di Vercuraghesi. Nel 1969 il GEV si stacca dalla Polisportiva e, dopo aver avuto per anni come luogo di raduno, la trattoria Miglio in via Roma, nel 1973 gli escursionisti di Vercurago cominciano a ritrovarsi in una nuova sede all'interno di "Ca Gambirasio" per poi trasferirsi in quella che è l'attuale sede di Via San Gerolamo. Per anni gestiscono il baitello del Pas del Fö che poi passerà alla sezione del CAI Calolzio. Oggi siamo nel 2016 e la GEV Lumaca compie cinquant'anni, ma non li dimostra affatto.

La sua storia si intreccia con la storia di Vercurago e sono ben pochi i Vercuraghesi che non hanno mai partecipato ad almeno una delle tante iniziative dell'associazione che continua ad organizzare serate, eventi, gite e campeggi con lo stesso entusiasmo degli inizi.

DAL SETTANTA AD OGGI SUI MONTI DELLA VAL SAN MARTINO



Finora abbiamo parlato poco di Carenno che però si può definire un paese di media montagna. Dagli inizi della sua storia, probabilmente millenaria, i suoi abitanti hanno frequentato la montagna per lavoro.

Nei primi anni dell'Ottocento Giovanni Maironi da Ponte parla di Carenno come di un luogo dove si trovano vigne, pascoli e boschi in abbondanza che danno di che vivere a gran parte degli abitanti, fatta eccezione per una settantina di telai per la lana e una cinquantina di muratori che devono molto alla montagna visto che da essa ricavano la pietra che sanno lavorare con una maestria che li renderà conosciuti anche all'estero

e che è possibile conoscere meglio visitando il Museo dei Muratori "Ca' Marti" che documenta la storia, la vita e il lavoro dei muratori della Val San Martino. Legato al museo c'è l'interessante percorso, chiamato "La valle dei muratori" che, partendo dalle sede museale conduce a rintracciare e conoscere luoghi e segni legati al lavoro dei muratori nel territorio di Carenno individuando ben 16 tappe significative, ognuna presentata da un pannello illustrativo manufatti o luoghi naturali che fornivano le risorse per l'attività edilizia, come ad esempio lo "spulverì", una sabbia finissima da utilizzare per un intonaco di alta qualità.

A partire dalla seconda metà dell'800 la montagna ha cominciato a portare a Carenno anche i villeggianti e tra di loro anche personaggi come Gustavo Bontadini, importante filosofo milanese che trascorse lunghi periodi nella sua casa di Carenno e che alla sua morte, nel 1990, decise di farsi seppellire proprio nel paese della Val San Martino. Negli anni settanta appare sulla scena alpinistica un carenense schivo capace di parlare soprattutto attraverso le sue salite. Si tratta di Dino Berizzi, classe 1949. Tutti quelli che hanno arrampicato con lui concordano nel definirlo un "fuoriclasse" nel leggere i passaggi ed affrontarli con velocità e sicurezza.

in basso:

**MURATORI CARENNESE IN
CANTIERE CON ALTRI
MURATORI A KÜSNACHT (CH)
MUSEO CA' MARTI'
FOTO ARCHIVIO FAMIGLIA
CARSA NA CARENNO**



in mezzo:

**IL FILOSOFO GUSTAVO
BONTADINI
FOTO ARCHIVIO
CENTRO STUDI VAL SAN MARTINO**

a destra:

**FOTO DINO BERIZZI IN ARRAMPICATA
FOTO ARCHIVIO CAI CALOLZIO**



Berizzi in pochi anni ripete, spesso in cordata con Giancarlo Bolis molte delle vie più impegnative dell'arco alpino, compresa una prima invernale (con bivacco in parete nella notte di Natale!) della via Abram alla Roda di Vael che Dino racconta sul prezioso notiziario del CAI Calolzio del 1974. Ma le sue imprese più belle le compie proprio sulle pareti di casa tracciando vie nuove come quella sul Pizzo Daina o varianti impegnative come quella sulla via di Ruchin in Camozzera.

Come abbiamo visto la rossa Parete Ovest dello Spedone, meglio conosciuta come "Fracia", fa da banco di prova per gli alpinisti della Val San Martino e anche Berizzi si cimenta sulle sue rocce precarie aprendo con A. Papini e P. Villa nel 1975 "Il naso di Carenno", con Carlo Longhi, Paolo Salvadori, Bruno Milesi, Silvio Corti e Alfredo Papini "La via dei Foci" (probabilmente si chiamava "Via dei soci", ma un errore di battitura deve aver determinato la mutazione...) e soprattutto ripetendosi, nel 1976, con la via "Josca" salita con Carlo Longhi, Alfio Rota e Alfredo Papini.

Nonostante abbia poco tempo da dedicare alla montagna per anni Berizzi continuerà a stupire con prestazioni straordinarie che valorizzeranno pareti quasi dimenticate delle nostre montagne. Negli anni settanta e ottanta emergono altre figure legate al CAI Calolzio mostrandosi capaci di salite impegnative: Alberto Montanelli, un giovanissimo Carlo Ferrari, Vincenzo Bodeo, Marco Avogadri e molti altri che per decenni continueranno e continuano ad arrampicare ad alto livello.

Il CAI Calolzio, spesso collaborando con la sottosezione di Cisano del CAI Bergamo, si distingue per la molteplici attività a cui dà vita. All'inizio degli anni Settanta cominciano i corsi di alpinismo a cui seguiranno, a partire dal 1982 quelli di scialpinismo diretti da Giacomo Ghislandi che è diventato Guida Alpina. Sempre nel 1982 viene inaugurato il Baitello al Pas del Fö, orgoglio della sezione CAI di Calolziocorte. Nel luglio 1988 il Baitello viene intitolato proprio a Ghislandi purtroppo scomparso a causa di una slavina sul Pizzo Scalino il 28 gennaio dello stesso anno.



FOTO BAITELLO PAS DEL FÖ

IL BAITELLO DEL PAS DEL FÖ INTITOLATO A GIACOMO GHISLANDI



La storia della costruzione del Baitello meriterebbe un capitolo a sé, ma proviamo a riassumerla. Comincia con la donazione di 5.000 metri quadrati di bosco da parte di Eros Bonaiti, Presidente della sezione del CAI Calolziocorte dal 1950 al 1970. Ma quella di Eros Bonaiti, imprenditore della "S.A. Giuseppe Bonaiti & fratelli" è una storia importante che racconteremo più avanti. Tornando al Baitello dopo complesse vicende e soprattutto tanto lavoro da parte dei volontari e il grande interessamento di Don Giulio Gabanelli (curato della Parrocchia e membro del Consiglio Direttivo Sezionale) che continuerà a seguire le vicende del "Baitello" anche dopo essere stato nominato parroco a Zogno, finalmente si arriva alla costruzione della Capanna Sociale al Pas del Fö e la storia prosegue, con continui ampliamenti e ammodernamenti, fino ai nostri giorni, come quello del 2011 fortemente voluto da Sergio Butti, presidente uscente del CAI Calolzio e Giuseppe Rocchi allora neo presidente e attualmente ancora in carica. Deve essere assolutamente ricordato il corso annuale di Alpinismo Giovanile che, grazie all'impegno di molti soci, ma in particolare di Pino Cortinovis, Sergio Butti con il CAI Calolzio e di Adriano Chiappa, prima come CAI Cisano poi come CAI Bergamo, dal maggio del 1989 fino ad oggi ha permesso a centinaia di ragazzi di camminare in montagna con occhi attenti agli alberi, agli animali e all'ambiente sotto la guida di entusiasti e preparatissimi accompagnatori. La Bastionata Sud del Resegone è quell'imponente parete che sbarra la valle scavata dalla Gallavesa subito al di sopra del Rifugio Alpinisti Monzesi.



ALPINISMO GIOVANILE
FOTO ARCHIVIO PINO CORTINOVIS



GIUSEPPE ROCCHI IN
ARRAMPICATA SULLA
BASTIONATA DEL RESEGONE
ARCHIVIO GIUSEPPE ROCCHI



ARRAMPICATORI IN BASTIONATA

Giuseppe Rocchi, attuale Presidente della sezione CAI, nel 1989 insieme a Giovanni Faedda, Mario Conti, Nando Borini, Giuliano Tagliaferri e Gabriele Salomoni si dedica a riattrezzare gli itinerari presenti sulla Bastionata e ad aprirne di nuovi. Cominciano Rocchi e Faedda nel febbraio dell'89 aprendo una via dal nome profetico "Nuovi Orizzonti" che diventerà in breve tempo molto frequentata, pochi mesi dopo è il momento di "Malizia" sempre opera di Rocchi e Faedda. Negli anni successivi altri arrampicatori metteranno la loro firma sulla pietra della Bastionata, tra loro ricordiamo Delfino Formenti, personaggio importantissimo nel panorama dell'arrampicata sportiva nel lecchese che, nel 1990 e 1991, aprirà in Bastionata "Polvere di Stelle" e "Star Trek". Con molta fatica Rocchi riuscirà a dare corpo alla sua visione facendo della bellissima parete una zona di arrampicata tra le più apprezzate.

Sul finire degli anni Ottanta i bergamaschi Piero Palazzi, Dario Vitali e i Fratelli Francesco e Gianpietro Averara attrezzano anche la falesia della Roncola che si affaccia sulla pianura sull'estrema propaggine sud dell'Albenza.

ALPINISTI SULLA CIMA DEL TORRION E CAI
FOTO ARCHIVIO GIUSEPPE ROCCHI

Dalle vie, 16 in tutto e con spittatura ormai da rivedere, si possono godere tramonti straordinari.

Anche a Valcava è stata allestita "La Corna dol Tàs" una piccola struttura d'arrampicata, particolarmente adatta per scuole di roccia. Lo stesso gruppo che ha allestito la "Corna dol Tàs", composto da Alessandro Calderoli, Tiziano Viscardi, Demetrio Perucchini, Adelaide Spinelli, sta ora lavorando con volontari di Costa Valle Imagna al progetto di una ferrata sullo Sperone nord-est del Monte Ocone, (attualmente è già percorribile il più semplice e contiguo sentiero attrezzato, con accesso dal tornante di quota 850 della SP22 proveniente da Valsecca) ma soprattutto si è dedicato con Bruno Corti, Luca Rota e le locali pro Loco alla redazione della cartografia escursionistica dell'Albenza-Valle Imagna, del gruppo del Resegone, della val d'Erve e della zona Carenno-Torre de' Busi, producendo cinque carte topografiche (1:15000) per l'Editrice Ingenta aggiornate con rilievi del periodo mag. 2010 - giu. 2016.



Negli anni 2006/2007, durante la presidenza di Angelo Gandolfi, la Comunità Montana Valle San Martino ha dato vita ad un sentiero accessibile anche da persone con disabilità motoria che si snoda in territorio di Carenno, tra il Pertüs, località Forcella Alta, sino ad un sito denominato "Ex convento del Pertüs", bella costruzione che per decenni ha svolto il compito di luogo di vacanza per i seminaristi prima del Seminario di Venegono Inferiore per divenire, negli anni '50, la Casa Alpina del Seminario di Milano. Il sentiero, attualmente in fase di manutenzione, si sviluppa per 1,2 km con fondo in alcuni tratti in cemento e in altri in sterrato drenante. Tracciato con una pendenza mai superiore all'8% consente ai disabili di fruire di ambienti di straordinaria bellezza offrendo una vista che spazia dalla valle dell'Adda sino alla catena alpina dove spiccano il Monte Rosa e il Monviso.



PERCORSO ATTEZZATO PER DISABILI AL PERTÜS IN LOCALITÀ FORCELLA BASSA

La regina delle salite in bici dell'Albenza resta la dura, ma frequentatissima, rampa che da Torre de' Busi porta a Valcava (più volte inserita nella classica del Giro di Lombardia che chiude la stagione ciclistica).

Negli ultimi anni ha però accresciuto il suo interesse, grazie soprattutto alle

mountain bike e attualmente alle bici con pedalata assistita, anche il Monte Canto. Isolato dalle Prealpi Bergamasche proprio dalla Val San Martino il Canto è il primo rilievo montuoso che si incontra venendo dalla pianura Padana. Il suo versante N è prevalentemente ricoperto da boschi mentre il versante meridionale appare più coltivato a vite. La quota più elevata è di 710 metri e si trova tra i territori di Carvico e Pontida e poco sotto la cima si trovano i resti dell'antico villaggio di Canto ormai quasi completamente abbandonato. Da anni è diventato la meta ideale per escursioni in mountain bike.

Ai suoi piedi si snoda il "Sentiero Papa Giovanni XXIII" che ripercorre il cammino che l'allora undicenne Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, faceva per recarsi fino allo storico Collegio Vescovile di Celana (frazione di Caprino Bergamasco) che Angelo Roncalli frequentò come esterno. Dal Collegio il sentiero scende poi per attraversare la valle della Sonna e risalire a San Gregorio, frazione di Cisano Bergamasco. Inaugurato l'11 ottobre 2015 è corredato di sette sassi commemorativi su cui sono state descritte le tappe del cammino del giovane seminarista, si sviluppa per 11 km da Sotto il Monte al Collegio di Celana, dove Ermanno Olmi ambientò alcune delle scene del suo film sulla vita di Papa Giovanni "E venne un uomo" e per altri 3 km per raggiungere la località Ca' De Rizzi dove abitavano dei parenti che lo ospitarono per un certo periodo. Alla fine del 1891 e per i primi mesi del 1892 Angelo Roncalli venne poi accolto a San Gregorio da Don Carlo Marinelli, padre confessore del Collegio di Celana.

Per il ritorno a Sotto il Monte è possibile chiudere un piacevole percorso ad anello che, passando da Pontida, risale sulla dorsale del monte Canto percorre il sentiero 898 e scende all'Abbazia romanica di Fontanelle dove per lunghi anni operò Padre Davide Maria Tuoldo per poi tornare alla casa natale del papa a Sotto il Monte.

Vi sono poi luoghi in pianura che sembrano comunicare direttamente con la montagna. Uno di questi è la palestra di arrampicata allestita presso la sede del CAI Calolzio che attira ogni giorno decine e decine di scalatori di ogni età e livello.

PALESTRA D'ARRAMPICATA PRESSO LA SEDE DEL CAI CALOLZIO. ARCHIVIO CAI CALOLZIO



Altre due località di fondovalle appaiono strettamente legate alla montagna: sono la ditta Kong nella piana della Levata che fa parte del territorio comunale di M.arenzo e la Climbing Technology brand di Aludesign Spa a Cisano Bergamasco. Due importanti ditte produttrici di D.P.I. (dispositivi di protezione individuale) nell'ambito sportivo, ricreativo e lavorativo.

Cominciamo con la Kong la cui storia



si intreccia con la storia del CAI Calolzio. Eros Bonaiti, uno dei discendenti della famiglia Bonaiti di Lecco già operava nel settore metallurgico dal 1830. È stato presidente della sezione CAI di Calolziocorte dal 1950 al 1970. Il suo nome appare nelle cronache alpinistiche già nel 1931 quando sale con Giovanni Gandin come capocordata e Renzo Galbiati una bella via di quarto e quinto grado destinata a diventare una classica sulla parete SE del Torrione Magnaghi Centrale in Grignetta. Ruchin, Gentile Butta ed Italo Neri gli dedicherono poi una difficile via sulla Camozzerza salita dai tre alpinisti calolziesi il 28 luglio 1940. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con il calo delle commesse militari, la ditta Bonaiti differenziò la produzione rafforzandosi sull'onda del "boom economico". Accanto alle minuterie metalliche, alla fabbricazione di articoli casalinghi, tubi ovali e tondi andava sempre più prendendo piede la produzione di moschettoni. Con la morte di Eros Bonaiti nei primi anni settanta entrò a far parte del Consiglio di Amministrazione la sesta generazione con i fratelli Franco, Ernesto, e Marco a cui, qualche anno dopo, si sarebbe affiancato anche Sandro.

Le diverse esigenze resero necessaria la separazione delle produzioni e, nel 1977, venne creata la Kong che inizierà nel 1980 l'attività produttiva nell'attuale sede di Monte Marenzo realizzando un nuovo grande impianto di 6000 mq dove trasferire l'intera produzione di moschettoni ed attrezzi di sicurezza diventando, sotto la guida di Marco Bonaiti, un punto di riferimento per il mercato mondiale e continuando ad esserlo fino ai nostri giorni.



Ed è proprio un ex-dirigente della Kong, Carlo Paglioli, a staccarsi, ormai trent'anni fa, dalla ditta amministrata da Marco Bonaiti e a fondare con altri la Aludesign Spa ed avviare a Cisano Bergamasco una fortunata avventura industriale specializzata nella produzione di strumenti fortemente innovativi nel campo dei dispositivi per la sicurezza personale. Circa una decina di anni fa nasce, da Aludesign il brand, CT Climbing Technology che è ormai conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo per le moderne tecnologie produttive e per aver creato prodotti all'avanguardia per la sicurezza in tutte le discipline verticali, in montagna e in tutti quei campi professionali che operano in altezza.

Kong e CT Climbing Technology si sono insediate a pochi km di distanza l'una dall'altra dando vita in Val San Martino ad un polo di eccellenza e dimostrando di aver saputo mettere a sistema le forti tradizioni del territorio nel campo della metallurgia e dell'alpinismo.



"Colle di Sogno, frazione di Carenno dove il tempo sembra essersi fermato" Fotografia di Umberto Isman dalla cima del Monte Tesoro.

LA DORSALE OROBICA LECCHESE E I SUOI AFFLUENTI

Ben visibile dalla piana dell'Adda e da gran parte della Brianza si staglia contro il cielo la dorsale dell'Albenza che va dal Linzone fino all'inconfondibile profilo del Resegone passando per Valcava, il monte Tesoro, il Pertüs, il monte Ocone e la Corna Camozzera. Su quella cresta corre il primo tratto della D.O.L. (Dorsale Orobica Lecchese). Si tratta di uno straordinario sentiero che porta dalle chiese romaniche di Almenno fino alla Val Gerola o a Colico. La DOL offre all'escursionista la possibilità di percorrere un facile cammino se, dalla Bocchetta di Trona, si sceglie di scendere in Val Gerola oppure di affrontare un percorso decisamente più impegnativo se si vuole raggiungere il Legnone e Colico. Chiudiamo il racconto delle montagne dell'Ecomuseo della Val San

Martino con la D.O.L. perché collega, con un tessuto di rocce e boschi, tutte le storie che abbiamo incontrato. La vogliamo presentare come un fiume che scorre alto sopra le nostre teste e che viene raggiunto da sentieri che salgono, partendo da paesi che fanno parte del territorio dell'Ecomuseo della Val San Martino ricchi di storia e di bellezze naturali purtroppo non abbastanza conosciute.

I sentieri che segnaliamo permetteranno agli escursionisti di collegarsi con il sentiero principale (CAI 571) che corre sulla cresta ed offre un impareggiabile panorama sulla pianura e sull'arco alpino e i primi rilievi appenninici.

L'origine della dorsale sarebbe da collocarsi in Almenno San Salvatore con l'elevazione del Monte Castra la cui cresta scende sulla periferia a nord di Almenno, ma noi proporremo i sentieri che hanno origine dai paesi della Val San Martino.

D.O.L. PERTÜS E MONTE TESORO VISTI DA VALCAVA.
FOTO ALESSIA SCAGLIA



D.O.L. TRAMONTO DA VALCAVA
FOTO ALESSIA SCAGLIA



Da Palazzago

Longa di Palazzago - la Badea - val Calcarola - la Baita - Monte Piacca - Colle d' Albenza - baita Carenini - Linzone

Da Pontida

Gronfaleggio - la Tisa - forcella di Burligo - Collepedrino - cava Italcementi a q. 860 - Colle d'Albenza - baita Carenini - Linzone

Da Caprino

Sant' Antonio - Crocione e cappella ANA - Opreno (bella frazione di Caprino da non perdere!) - Col de Fopa - Coldara - VSM 801/b - Valcava, valico

Da Carenno

Boccio - Ex-Convento - Forcella Alta

Da Erve

Erve (camminando accanto per lunghi tratti alle fresche acque del torrente Gallavesa) - Capanna Monza - Passata

Da Vercurago

Pizzo - Croce di Vicerola - Saina-Costalottiere - Erve - Nesolio, abbiamo scelto di inserire questa deviazione perché vale veramente la pena di visitare il piccolo nucleo di Nesolio, che fino a quarant'anni fa contava ancora circa duecento abitanti stabili. Nesolio (Comune di Erve a 700 mt. slm.) è composto da case appoggiate su un dosso che scende dal Monte Ocone in una splendida posizione paesaggistica che permette di osservare da vicino diverse tipologie forestali: dal casta-

gneto da frutto, intorno alle abitazioni, alla faggeta posta poco più a monte. La struttura urbanistica del borgo è molto semplice e si articola sull'incrocio di alcuni sentieri con la piazza centrale situata nella porzione più elevata dell'abitato, come in altri esempi di paesi montani. L'antenna di Nesolio, adiacente ad uno storico essiccatoio per le castagne, è diventata un edificio di proprietà della Comunità Montana che viene utilizzato per attività didattiche. Interessante anche il traverso che porta a Pian Munik. Sentiero con tratti panoramici ed anche di interesse botanico da segnalare, poco prima di Pian Munik una considerevole stazione di Primula di Lombardia (*Primula glaucescens*).

Mai come in questo caso la montagna unisce le comunità che si trovano sui versanti opposti della Val San Martino e della Val Imagna. La Forcella Alta per secoli è stata un luogo dove avvenivano sagre che erano l'occasione di scambio di prodotti agricoli, in particolare i formaggi e salumi. (ancora oggi nei giorni festivi si trovano ottimi prodotti!). Quindi non dimenticheremo i sentieri che consentono di scendere sull'altro versante in Val Imagna sulle tracce di antichi percorsi come quello che porta al Santuario della Madonna della Cornabusa passando per Costa Val Imagna e Sant Omobono o ancora il sentiero che da Rota Imagna raggiunge il Passo della Porta e quindi la "Passata" e da lì le donne raggiungevano le filande della Val San Martino e del Lecchese mentre gli uomini si recavano nell'industria metalurgica.



in alto:
IL BORGO DI NESOLIO

a sinistra:
**D.O.L. (DA DESTRA) MONTE TESORO,
PERTÛS, PERTUSINO, OCONE, CAMOZZERA**

in basso:
**ESCURSIONISTI SULLA
CRESTA DEL MONTE MAGNODENO**
FOTO LUIGI VALSECCHI



CONTATTI UTILI**Club Alpino Italiano (CAI) Sezione di Calolziocorte "Erocle Esposito-Ruchin"**

www.caicalolzio.com
 23081 Calolziocorte (LC)
 tel: +39.0341.641251
 Calolziocorte@cai.it

Gruppo Escursionisti Calolziesi (GEC) GENEPI'

www.gecgenepi.it
 Corso Dante 18
 23081 Calolziocorte (LC)
 tel: +39.333.9267671
 info@gecgenepi.it info@gefo.it

Gruppo Escursionisti Vercuragesi (GEV) Lumaca

www.gevlumaca.it
 Via San Gerolamo 12
 23808 - Vercurago (LC)
 Tel: +39.328.4106118
 info@gevlumaca.it

CAI Sezione di Monza (titolare Rifugio Alpinisti Monzesi)

Via Cederna 19, Monza - Telefono
 Tel: 039.2840806
<http://www.caimonza.it/>
 segreteria@caimonza.it

CAI Cisano

Via San Domenico Savio 3/C
 24034 Cisano Bergamasco (BG)
 tel: +39.338.7737300

PER SAPERNE DI PIÙ SULLE MONTAGNE DELLA VALLE SAN MARTINO

- Giancarlo Mauri, "La Valsässina di Leonardo, nelle parole di Gustavo Uzielli, Mario Cermenati e Angelo Recalcati, scelte e commentate da Giancarlo Mauri". Monografie di GCM.
- Gian Luca Baio, Giorgio Rota (a cura di) "LA POSTA DI CAPRINO 1890-1892" di Antonio Ghislanzoni. La Fucina Ghislanzoni 2004.
- Lorenzo Brusetti, Massimo Cogliati "LA FERROVIA MILANO-LECCO nella gran linea delle Alpi" Comune di Olgiate Molgora e Cattaneo Editore 2010.
- Aurelio Locati "Cento anni di alpinismo bergamasco." CAI Bergamo 1974.
- AA.VV. "Cinquant'anni di vita della sezione di Milano" CAI Milano 1923
- AAVV "Borghesi e imprenditori a Milano dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale" (a cura di) G. Fiocca. Laterza Bari 1984
- AA.VV. "Milano e le sue montagne" (a cura di) L. Revojera, P. Carlesi, C. Lucioni, E. Pesci, CAI Milano 2002
- Luigi Gasparotto, "DIARIO DI UN DEPUTATO cinquant'anni di vita politica italiana". Dall'Oglio Editore, Milano
- Ruggero Meles "LEOPOLDO GASPAROTTO alpinista e partigiano" Hoepli Editore Milano
- Alberto Benini e Ruggero Meles "RUCHIN, storia di un piccolo grande alpinista" CAI Calolzio 1995
- A.A.V.V. Progetto di Cristina Melazzi e Sergio Vaccaro "MONTE MARENZO tra storia, ambiente, immagini e memoria". Comune di Monte Marenzo 2000

- A.A.V.V. "LA DORSALE OROBICA LECCHESSE" COMUNITA' MONTANA VALSASSINA.
- Michele Corti "La civiltà dei Bergamini. Un'eredità misconosciuta" Centro Studi Val Imagna 2014.
- Alberto Benini, Sergio Poli, Mauro Lanfranchi "Resegone orizzonte di roccia" Cattaneo Editore Oggiono 2003.
- Francesco Fernandes, Alberto Benini "2011 U.O.E.I. CENTO ANNI DI ORIZZONTI" Editore da UOEI 2011
- Maironi Da Ponte "Sulla geologia della Provincia Bergamasca" 1825
- Maironi Da Ponte "Sulla Storia naturale della Provincia Bergamasca" 1872
- Antonio Stoppani "Il bel Paese". (serata VIII Caverne di Valle Imagna). Lampi di stampa 2005
- A.A.V.V. "1939-1969 "sessant'anni della sezione CAI Calolzio Ercole Esposito (a cura di Nino Maver). Editore dal CAI Calolziocorte
- "Sö e so dal Pas del Fö, in cammino da 75 anni sui sentieri del Resegone e della storia di Calolziocorte". Testi a cura di Luca Rota editore dal CAI di Calolziocorte. 2014

CARTE DEI SENTIERI

Per conoscere i sentieri delle montagne della Val San Martino consigliamo le seguenti cartoguide Ingenia scala 1: 15.000 opera di un nutrito gruppo di lavoro coordinato da Alessandro Calderoli.

- Carta dei sentieri di Costa Valle Imagna-Torre de' Busi-Valcava
- Carta dei sentieri di Caprino Bergamasco-Pontida-Palazzago-Almenno San Bartolomeo-Barzana-Roncola
- Carta dei sentieri Alta Valle Imagna-Resegone
- Carta dei sentieri Roncola-Strozza-Capizzone-Almenno San Salvatore-Bedulita
- Carta dei sentieri Val d'Erve
- Carta dei sentieri Carenno, Costa Valle Imagna-Torre de' Busi

Sulle carte si trovano anche le indicazioni per raggiungere i luoghi più significativi dai punti di vista storico e ambientale della Val San Martino.

Consultabili in rete:

www.comunitamontana.lc.it

<http://larioclimb.paolo-sonja.net>

www.montilecchesi.altervista.org



ACCESSIBILITÀ

Ecomuseo Val San Martino

Segreteria – Centro Visitatori – Centro di Documentazione
 Via A. Galli 48/A - Calolziocorte (LC)
 Tel.: 0341.621020 – Fax: 0341.621031
 cultura@comunitamontana.lc.it
 www.ecomuseovsm.it

In treno:

Le linee FS Milano-Lecco e Bergamo-Lecco permettono di raggiungere la stazione di Calolziocorte. Proseguire a sinistra e percorrere via Attilio Galli. La sede dell'Ecomuseo si trova in fondo, sulla destra.

In automobile:

- **Da Lecco:** seguire la SS639 in direzione Bergamo, attraversare Vercurago, girare a destra in via Giuseppe Mazzini e quindi in via Attilio Galli.
- **Da Bergamo:** prendere la SP671 in direzione Lecco e, in prossimità di Curno, imboccare la SP470. A Mozzo proseguire e seguire la SP342. Passare l'abitato di Cisano Bergamasco e prendere la SP639, quindi attraversare Calolziocorte lungo corso Dante Alighieri, girare a sinistra in via Giuseppe Mazzini e infine prendere via Attilio Galli.
- **Da Milano:** imboccare la Tangenziale Est verso nord proseguendo poi sulla SP342; ad Olginate attraversare l'Adda entrando in Calolziocorte. In alternativa, percorrere la SS36 in direzione Lecco, superare il traforo del monte Barro e, oltrepassato il ponte sull'Adda, procedere per Calolziocorte lungo la SP369 in direzione Bergamo.

collana di San Martino

Pubblicazioni:

G.L. Daccò,
 **cos'è l'ecomuseo, 2009**

F. Bonaiti,
 **una terra di mezzo, 2009**

 **il territorio racconta, 2009**
 schede a cura di M. Boriani e G. Rota

 **collezioni museali, 2010**
 a cura di G. Virgilio

G. Virgilio,
 **le vie della fede**

G. Comini,
 **Percorso del Pertüs**

F. Bonaiti,
 **la valle dei castelli**

G. Rinaldi,
 **il giardino botanico
 di Villa De Ponti**

R. Meles
 **le nostre montagne**

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

